

PIERLUIGI NATALIA, *La preghiera radice per la pace. I lavori del IX incontro della Comunità di S. Egidio*, in «L'Osservatore Romano», 25 ottobre 1995, p. 2

Firenze 24. I luoghi della pace possibile, i luoghi della pace violata sono presenti in queste ore a Firenze, dove migliaia di persone stanno vivendo il terzo giorno dell'incontro «Terre e cieli di pace», il nono di quelli annuali su «Uomini e Religioni» organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Con le nove tavole rotonde di ieri e le quattro di questa mattina, i lavori sono entrati nel vivo, dopo le cerimonie solenni che hanno riempito la giornata inaugurale di domenica. La mattinata si è conclusa con la consegna a rappresentanti diplomatici di circa cinquanta Paesi di un Messaggio alle Nazioni da parte dei rappresentanti delle religioni venute a confrontarsi a Firenze da parte di tutte le donne e di tutti gli uomini venuti a stare insieme per pregare.

In precedenza si erano affrontati temi di inquietudine, ma anche di speranza. La tavola rotonda «Irlanda del Nord: verso la pace», è stata moderata da Gian Giacomo Migone. Contemporaneamente, in altri luoghi della città, la riflessione si approfondiva sui concetti di «Nazione e religione» nelle tormentate terre dei Balcani, con le testimonianze di cattolici ed ortodossi dell'ex Jugoslavia. Si è fatto il punto della lunga esperienza partita con il Papa ad Assisi nel 1986 nel dibattito «Dieci anni di Uomini e Religioni». Si è cercato di conoscere meglio «Il volto dell'Islam». Ci si è interrogati sull'attuale condizione del mondo e sul ruolo degli organismi sovranazionali nell'approfondito, seguitissimo dibattito su «Pace e disordine mondiale: interrogativi delle organizzazioni internazionali».

Ma non basta: la riflessione e il confronto si sono allargati alla città. In quaranta tra parrocchie e associazioni, i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni hanno incontrato lunedì sera le comunità locali, hanno aggiunto nuovi tasselli al mosaico della comprensione reciproca, nuovi puntelli all'impalcatura della pace, per metterla in grado di resistere nei cuori degli uomini alle devastanti aggressioni che accompagnano questa stagione dolorosa. Particolarmente toccante cordiale e caloroso è stato l'incontro tra il vicario generale di Sarajevo, Mons. Mato Zovkik, e i giovani della Comunità di San Michele.

Ieri, nella seconda giornata dell'Incontro, non dimenticare l'Africa era stato il primo, il più impellente, il più decisivo degli imperativi emersi. Non dimenticare l'Africa significa non dimenticare l'uomo. Costruire terre di pace, nell'Africa nera come nell'Africa bianca, significa consentire a tutte le terre dell'uomo di ricevere il riverbero, l'immagine salvifica, la speranza e il pegno di quei cieli di pace che migliaia di persone stanno cercando qui a Firenze, nella fatica e nel dono vicendevole del parlarsi, del dialogare, del cercare i sentieri di Dio, le strade di pace dell'uomo.

Se un quinto degli uomini sopravvivono a stento con la centesima parte delle risorse del mondo, se la sazietà degli uni corrisponde alla disperazione degli altri, la famiglia umana è lacerata, la terra diventa sterile d'amore, teatro del contrasto, dell'egoismo, dell'odio. A Firenze lo hanno ricordato, nel dibattito presieduto dal Cardinale Alexandre José Maria Dos Santos, Arcivescovo di Maputo, il suo confratello Arcivescovo mozambicano di Beira Mons. Jaime Pedro Gonçalves, il Vescovo burundese di Bururi, Mons. Bernard Bududira, che ha denunciato con forza il tragico commercio delle armi come uno dei motivi – e non il meno grave – dell'immane tragedia del suo popolo. Con loro c'erano don Matteo Zuppi della Sant'Egidio, Marc Laroche, responsabile del Comitato cattolico contro la fame e per lo sviluppo, Mohamed Sahnoun, dell'Unesco, e l'ex Presidente algerino Ahmed Ben Della, che ha testimoniato

l'angoscia per il drammatico vissuto dalla sua nazione, ma anche la persistente speranza che un dialogo autentico ed inesaurito, interno ed internazionale tracci la strada per uscire dalla violenza e dalla ferocia.

Contemporaneamente, in altri luoghi di questa città che per quattro giorni si propone al mondo come autentica capitale di pace, altri incontri affermavano che questa pace è possibile, e dunque che è doverosa. Firenze stessa, a sua volta, si è messa in discussione nel pomeriggio, in un serrato dibattito, moderato da Francesco Margiotta Broglio dell'Università del capoluogo toscano al quale hanno partecipato esponenti della vita politica cittadina.

Le strade della pace sembrano talora smarrirsi davanti ai passi degli uomini. Anche nel Nord ricco del mondo, i valori indispensabili di solidarietà sembrano talora tralasciati dalle strutture, quando non dalle società civili. Accade, spesso, anche nell'Italia di oggi, oscillante tra la propria tradizione di civiltà e le ricorrenti tentazioni di egoismo. «L'Italia si ridiscute» è stato dunque il tema della tavola rotonda, presieduta dal Vescovo di Livorno Alberto Ablondi, tra Tullia Zevi, Presidente delle comunità ebraiche italiane, Salvatore Ricciardi, di Alleanza Riformata Mondiale, e l'Arcivescovo di Otranto Francesco Cauci. «Tra solidarietà e non violenza» è stato l'argomento della conferenza tenuta dal Presidente polacco Lech Walesa, che già aveva porto il suo indirizzo di saluto durante la cerimonia inaugurale di domenica pomeriggio.

Ma a Firenze, accanto ai politici, agli operatori dell'informazione, ai cittadini, sono soprattutto gli uomini e le donne di religione a cercare un dialogo fecondo che – nel rispetto delle radici di ciascuno e senza sincretismi inopportuni – contribuisca ad abbattere le scandalose barriere che troppi erigono facendo delle religioni stesse un pretesto di divisione e persino di odio. Di questa realtà hanno coscienza, ma questa impostazione intendono rigettare, contrastare, vincere, i pellegrini di pace convenuti a Firenze. Se ne è parlato, senza facili ottimismo, ma senza sterili ammissioni di impotenza, nella tavola rotonda tenuta su «I fondamentalismi tra religioni e politica». Vi hanno preso parte i giornalisti Igor Mann, Antonio Ferrari e Kussai Saleh AL Darwish, insieme con il professore Emile Poulat.

I cristiani, da parte loro, sanno che lo scandalo della divisione costituisce una pietra d'inciampo lungo le strade di pace che Dio vuole percorse dai suoi figli. Di «Ecumenismo alle soglie del terzo millennio» hanno parlato il Patriarca ortodosso di Cilicia degli Armeni S.S. Aram I, il Cardinale Arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli, Mons. Casian, Vescovo rumeno ortodosso di Galati e mons. Ero Huovinem, Vescovo luterano di Helsinki, con la presidenza di Gabriel Saliby, Vicario per l'Europa del Patriarcato greco ortodosso di Antiochia.

Nel pomeriggio, su «Il dialogo interreligioso a 30 anni dalla Nostra aetate» è stato fatto il punto a più voci, in una tavola rotonda presieduta dal Vescovo di San Benedetto del Tronto, Mons. Giuseppe Chiaretti.

La pace non è però certamente solo opera dell'uomo. Se il Signore non ne pone le fondamenta, invano si affannano i costruttori. De «La preghiera alla radice della pace» hanno parlato Albert Guigui, Rabbino capo di Bruxelles, Ignatij Krek shin, Igumeno russo, e il giornalista egiziano Aisheah Abdelrahman, insieme al Metropolita Serafim, del Patriarcato di Romania.

Così, come la trama di una veste non ancora del tutto intessuta, ma che già si annuncia capace di avvolgere di bellezza la famiglia degli uomini, a Firenze incomincia a dipanarsi la rinnovata esperienza di pace.